

“
Parlano i quarantamila che il governo accusa. Il professor Pardi: «Non siamo rivoluzionari, non siamo violenti». Veltroni: «Qualcuno ha voluto dire



qualcosa a qualcun altro»
D'Alema: «Collegare la manifestazione all'attentato è da irresponsabili». Folena: «Solo dichiarazioni sinistre»”

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Chiaroveggente e lungimirante, il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Soltanto l'altro ieri, dopo la grandissima manifestazione al Palavobis aveva detto che la diretta conseguenza sarebbe stata un'azione terroristica e giusto ieri mattina Roma si è svegliata con la notizia di un attentato al Viminale. Le dichiarazioni che ne sono seguite, per bocca del premier sono state ovvie: la piazza, quello è l'imputato numero uno. Il Palavobis, quei 40mila che hanno chiesto una giustizia uguale per tutti. Che avevano tra le mani non le foto dei politici, ma quelle dei giudici ammazzati dalla mafia. Lì in mezzo bisogna cercare, secondo il governo. Che ha già fornito il quadro. Come a Genova.

Una tesi e una conclusione che hanno provocato sconcerto e indignazione tra l'opposizione. A cominciare da Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, che insieme a Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita, ha chiesto al governo di riferire immediatamente in Parlamento: «È indegno fare un collegamento tra chi manifesta pacificamente e chi compie atti di terrorismo. Questo - ha detto Violante - è un governo che spacca in due il Paese, è molto grave creare una spaccatura profonda». Anche la segreteria Ds, che condanna «fermamente l'attentato terroristico nella Capitale», definisce sconcertanti «le dichiarazioni che hanno rilasciato autorevoli esponenti della maggioranza». Sconcertanti e irresponsabili, nel loro tentativo «di stabilire una connessione tra opposizione, protesta sociale e violenza terroristica». Delegittimare la piazza: questo sembra il tentativo mal celato della maggioranza, in vista soprattutto della manifestazione del 2 marzo. Per questo allora l'invito dei democratici di sinistra è di far in modo che sabato prossimo «a Roma arrivi una risposta grande, civile di opposizione e contro ogni tentativo di alimentare tensione e violenze nella società civile».

Il primo cittadino di Roma, Walter Veltroni, sostiene: «Qualcuno ha voluto dire qualcosa a qualcun altro. Siccome non so né chi sia il primo né chi sia il secondo posso solo sperare che si arrivi rapidamente alla soluzione». Pietro Folena ragiona sul «precedente». Dice: «Se rileggo le dichiarazioni del ministro Castelli, di ieri l'altro, le trovo sinistre. Dopo la manifestazione del Palavobis si è detto "ci saranno atti di violenza...". Puntuale, puntuale, arriva uno strano attentato di notte nei pressi del Viminale. Io - aggiunge - non so chi siano gli esecutori e chi siano i mandanti, certo colpisce il sincronismo, il meccanismo ad orologeria politica. Se a questo si aggiunge l'articolo del senatore Cossiga questa mattina (ieri, ndr) sul Corriere della Sera con riferimento finale, che ho trovato agghiacciante, su un possi-



I rilievi della polizia sul luogo dell'esplosione in via Palermo a Roma

Massimo Tramonte/Ap



i precedenti

Una lunga serie di attentati

ROMA L'attentato nei pressi del Viminale sembra essere l'ultimo di una lunga serie di esplosioni senza vittime, avvenute negli ultimi due anni. Ecco i precedenti più clamorosi:

28 GIUGNO 2000. La Digos trova nascosto in un ingocciolatoio della cripta della basilica di Sant'Ambrogio di Milano uno zaino con due bottiglie contenenti benzina, collegate ad un innesco chimico alimentato da una pila.

6 LUGLIO 2000. Nascosti in fioriere sui davanzali delle finestre al piano rialzato della sede Cisl, in via Tadino, a Milano, sono trovati due ordigni incendiari. La rivendicazione è di un «Nucleo proletario rivoluzionario».

16 SETTEMBRE 2000. Un ordigno esplose a Trieste vicino a una finestra di un edificio di via Genova che ospita gli uffici dell'Istituto per il Commercio Estero (Ice) e dell'Ince-Cei, l'Iniziativa Centroeuropea. Una rivendicazione attribuisce la responsabilità ai «Nuclei Territoriali Antimperialisti».

18 DICEMBRE 2000. Un addetto al Duomo di Milano trova nel camminamento delle terrazze della cattedrale un ordigno dotato di timer predisposto per esplodere alle

3 di notte. Gli artificieri della polizia disattivano la bomba. Il gruppo anarchico «Solidarietà Internazionale» rivendica la responsabilità del fatto.

22 DICEMBRE 2000. Un ordigno esplose sul pianerottolo davanti alla sede del quotidiano «Il manifesto» in via Tomacelli, al centro di Roma. Nello scoppio rimane ferito alle gambe l'estremista di destra Andrea Insabato, che viene poi condannato a 12 anni per strage.

10 APRILE 2001. A Roma, nell'androne del palazzo Rondinini di via Brunetti, sede dell'Istituto per gli Affari internazionali e dell'Associazione per le relazioni Italia-Usa, esplose nella notte un ordigno. L'esplosione non causa feriti. Un altro rudimentale ordigno viene trovato a Torino, davanti alla ex sede degli uffici direzionali della Fiat, in corso Marconi, ancora occupati da dipendenti della casa automobilistica. I Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionari (Nir) rivendicano l'attentato romano.

16 LUGLIO 2001. Una carica di esplosivo nascosta in un plico ferisce Stefano Torri, 20 anni, carabiniere ausiliario della stazione carabinieri di San Fruttuoso. Nei giorni successivi avvengono altri attentati con buste o altri oggetti esplosivi, tra cui uno al Tg4, uno alla Benetton, uno ad un'agenzia di lavoro interinale a Milano, uno a Bologna, a pochi metri da questura e Comune.

8 GENNAIO 2002. Un ordigno esplose a Bologna davanti alla Banca Agricola Mantovana di Porta Mascarella. L'istituto rapinato a metà dicembre dal bandito anarchico Horst Fantazzini, poi morto in carcere dopo l'arresto. L'attentato è rivendicato con lettere con scritto «mittente anarchici».

Il capogruppo al Senato dei ds: «Non abbiamo preoccupazioni. Sarà una manifestazione di democrazia del Paese»

«Il 2 marzo saremo in migliaia»

in un momento in cui lo scontro politico e sociale è molto aspro. E' difficile, per ora, fare valutazioni che vadano oltre la sfida o la provocazione».

Berlusconi ha insinuato un qualche collegamento con il Palavobis e i toni alti, anche se poi Bonaiuti ha tentato di correggerlo...

«Lasci stare: bisogna far sempre ricorso a giustificazioni dopo che parla Berlusconi. Certo, lui è una delle persone meno adatte ad invitare gli altri ad abbassare i toni. Non è uomo

È un attentato grave
È evidente il segno di una sfida o di una provocazione per suscitare timori



dai toni bassi. Se la memoria non mi inganna fu lui, in terra di Spagna, a dire che durante gli anni Novanta c'erano state le infiltrazioni dei giudici comunisti e c'era stata la guerra civile. Dichiarazione sinistra a Granata. E anche in Italia».

La scelta di Berlusconi sembra puntare alla radicalizzazione. Chi è andato al Palavobis s'è visto affibbiare l'accusa di favorire il clima dell'attentato.

«A differenza della destra credo che nel paese si stia creando un clima positivo. Si sta sviluppando un forte movimento di opposizione, pacifico e democratico, che interviene su questioni essenziali della vita italiana. Un movimento contro il governo e contro la destra. Ripeto: è un fatto democratico. Che nella destra ci siano persone a cui le manifestazioni creano fastidio, lo posso capire. Che si arrivi a considerare una critica, anche la più aspra e la più feroce, il preludio del terrorismo mi pare un'equazione indegna e intollerabile».

Senatore Angius qual è il centro

delle vostre preoccupazioni?

«Siamo preoccupati per un attentato che colpisce la coscienza democratica del paese. Credo anche, come abbiamo detto a proposito di Genova, che un movimento è tanto più forte quando erige un muro contro ogni violenza e anche contro la semplice tolleranza verso i violenti. La violenza deve essere bandita. Punto e a capo. E' una discriminazione assoluta. Ma tutto questo non c'entra con quel che sta avvenendo in Italia».

I movimenti di cui si parla che segno hanno?

«Ci sono dei movimenti che investono l'idea di globalizzazione, altri sulla controriforma della scuola della Moratti, c'è chi si muove per la messa in discussione dell'articolo 18. Poi c'è un movimento che s'indigna - intellettuali, studenti, professori - non perché formato da giustizialisti o forcaioli ma perché c'è qualcuno che pretende per sé l'impunità e pensa di potersi sottrarre alla giustizia. Sono movimenti diversi uno dall'altro. Tutti dentro la democrazia. In democrazia ci sono

gli strumenti per controbattere le loro tesi con le risposte che si ritengono opportune. Definire 40mila persone del più diverso orientamento politico, o altre manifestazioni, come una specie di brodo di cultura del terrorismo...».

Si riferisce alle dichiarazioni del ministro Castelli?

«Esatto. Dovrebbe anche spiegarmi perché alle 18 di sabato ha parlato di una manifestazione democratica e alle 21 di manifestazione inquietante».

Forza Italia e la Lega alludono a un rapporto tra il Palavobis e l'attentato.

«Nella destra ci sono state anche dichiarazioni preoccupate sulla base di giudizi equilibrati. Invece, parte della Lega e Forza Italia, non so se tutta, cavalcano. Potrei ricordare le manifestazioni guidate da Berlusconi e Fini a piazza San Giovanni. Sia chiaro: manifestazioni legittime e garantite dai governi di centrosinistra. Non erano certo dai toni bassi. La cosa più leggera che dicevano era che il governo non

avesse legittimità. Dovrebbero ricordarsene. E non dico della Lega. Non dei cappi agitati in Parlamento, ma della violenza verbale che hanno avuto e hanno contro la sinistra e le forze democratiche».

C'è chi dice che bisogna tutelare il governo. Non dovrebbe essere il contrario? Le domando: avete preoccupazioni per il 2 marzo?

«Io non ho nessuna preoccupazione. Il due di marzo sarà una manifestazione enorme, grandissima. Ci saranno molte centinaia di migliaia di per-

Si sta sviluppando un forte movimento di opposizione, pacifico e democratico. Che creiamo fastidio lo posso capire



ammionamento ad essere più attento a quello che dice». E il dito del premier puntato contro il Palavobis è piaciuto meno che mai al professor Francesco Pardi uno dei leader del movimento che ha organizzato la manifestazione di Milano. Parlando dai microfoni di

«Viva Voce», a Radio 24, ha respinto «con la massima convinzione che si possa mettere in relazione l'assemblea di Milano con l'attentato di via Palermo a Roma. La mia grandissima preoccupazione - ha detto il professor

Pardi - è dovuta soprattutto al fatto che si tende a collegare questo fatto con i timori di violenze espresse ieri dal ministro della giustizia. Non siamo rivoluzionari, non siamo violenti». Romano Prodi, presidente della Commissione europea commenta: «Gli attentati sono una tragica costante del nostro paese. Ogni volta si spera sia l'ultimo». E tornando alla polemica risponde: «Non abbiamo mai amato queste interpretazioni, credo siano meccaniche. Ognuno deve semplicemente avere una reazione di rigetto».

Antonio Di Pietro irrompe com'è nel suo stile: «Ciò che è accaduto stamattina non è figlio della manifestazione al Palavobis, ma dell'esasperazione per i provvedimenti del governo di centro destra, che sono a favore di pochi e a danno di molti, come la riforma dell'articolo 18 o le leggi che prevedono "zero tolleranza" per i poveracci e massima tolleranza per i ricchi».

«Tanto tuonò che piove» ironizza Alfonso Pecoraro Scario, dei Verdi, che avverte: «Chiunque intendesse andare oltre si fermi. La nostra risposta sarà attenta e come sempre non violenta». E Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo, a chiedere «grande fermezza e severità contro ogni gesto di violenza, da qualunque parte venga. Chiediamo al governo di darci notizie precise e anche di non mettersi sulla china insidiosa e sbagliata di strumentalizzare i gesti estremistici». Rosy Bindi definisce «inqualificabile» il collegamento che ha fatto il premier tra l'attentato e i manifestanti di Milano. Ne fa un altro di collegamento, l'esponente della Margherita, questo si sospetta, tra le dichiarazioni di Castelli e l'accaduto. O sapeva bene, e allora poteva collegarsi con Scajola, o forse voleva mandare un messaggio a qualcuno. E allora forse le istigazioni alla violenza non stanno al Palavobis, ma nel Palazzo». Coro pressoché unanime di Pdc, Comunisti italiani e Sdi, contro gli atti terroristici e contro il tentativo di dargli una paternità di comodo.

L'ex ministro Enzo Bianco, attuale presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti avverte: «Chiunque avesse l'obiettivo di creare nel Paese un clima di tensione deve sapere che si troverà davanti ad una risposta forte e compatta da parte dell'intera classe politica, senza distinzione di maggioranza e opposizione».

sone che manifesteranno in modo pacifico la loro opposizione alle politiche che il governo sta facendo. Sarà una dimostrazione di vitalità democratica del paese.

Qualcuno vuol sostenere che il paese è vitale se manifesta la destra ed è rivolta di piazza se lo fa il centrosinistra? Ovviamente, al governo spetta il compito e la responsabilità di garantire che la democrazia e le manifestazioni nel nostro paese possano esprimersi liberamente e in modo sereno. Noi lo abbiamo assicurato quando abbiamo governato».

Perché in Italia di fronte alle bombe non scatta univoca, convergente e unitaria la condanna dell'intero mondo politico?

«Perché c'è qualcuno che vuole usare contro altri un atto terroristico. Un atto terroristico va perseguito e represso, condannato da tutti. Quando non avviene è evidente che c'è qualcuno che pensa di usare il terrorismo a proprio vantaggio ed è questo che indebolisce la lotta contro il terrorismo».